

Nathanael West

Il James Dean letterato fa a pezzi Hollywood

Riscoperti i capolavori del grande romanziere statunitense, ribelle di talento morto in un incidente d'auto a 37 anni

■ ■ ■ **DAVIDE BRULLO**

■ ■ ■ Della trama di questi scarsi romanzi da cento pagine scarse ti resta poco. Rimane, possente, il gusto. Originalissimo. Unico. Indefinito e indimenticabile. Il nome lunghissimo e biblico, lo confondi con quello di Hawthorne: questi fa Nathaniel, il nostro tizio si chiama Nathanael, per convenienza ribattezzato «Nat». Il cognome di «Nat» è facile, riguarda pianure stupende e violente, indiani & cowboy, quella storia lì. Il cognome di «Nat» è West, ed è già un programma estetico, come a dire, vado nel profondo Ovest della letteratura, nelle terre selvagge e ignote, nell'*hicsunt leones* della scrittura.

Detto con parole sue: «Attraversare la giungla americana senza l'aiuto della bussola europea» (1932, atto di rifondazione della rivista *Contact*; esito: tre numeri poi si chiudono i battenti). Nathanael «Nat» West è lo scrittore più originale e camaleontico della letteratura nordamericana. Se vi piace il giochetto delle classifiche: «Forse non autore così grande come Faulkner, ma più acuto di Fitzgerald o di Hemingway» (parola di Goffredo Fofi, credeteci). Troppo troppo il primo, troppo aggrazia-

to il secondo, troppo virile il terzo. Tutti e tre, troppo europei, parigini col giubbotto da Marines. Anche «Nat», come tutti loro, fa il suo *grand tour* a Parigi, sedotto dalle sverginate sirene del Surrealismo. Qualche mese, poi torna a New York, l'Europa è una carrozza piena di parrucconi e lacchè, la mente di «Nat» è uno shuttle.

Parto dalla fine, risolutiva: «Nat» muore come James Dean e ha l'epilogo degno di un filmone strappacuori. A 37 anni si schianta, «guidatore notoriamente imprudente», in macchina. Genio incompiuto, che fa capriole sul filo invisibile che separa la gloria dal fallimento. Il giorno prima era morto Francis Scott Fitzgerald. Sul treno che porta a New York la salma di «Nat» viaggia anche Sheilah, l'ultima amante di Fitzgerald, va a onorare il compagno.

Di «Nat» ho letto quasi tutto. Mi restano sul groppone le cento e poco più pagine di *A Cool Million*, del 1934 (edizione Einaudi, resa come *Un milione tondo tondo*), ma vi svelo la frase finale, «Viva, viva il Ragazzo Americano!». Vi avverto, «Nat» va preso a docili dosi, altrimenti rischiate di non capire più che senso ha tutto il resto.

Ammetto di invidiare «Nat»:

nel 1932 se ne va in campagna, nei boschi alle spalle di New York, in compagnia di William Carlos Williams. Affittano la casetta nella foresta, ritemperando il mito dell'amicizia mistica tra Melville e Hawthorne, e lì «Nat» scrive il suo libro esilarante, cinico, superbo, *Miss Lonelyhearts*. In italiano fa *Signorina Cuorinfranti*, io ho la versione di Riccardo Duranti per le Edizioni e/o (1988), voi, dopo lustri di niente, potete prendervi quella di Marina Morpurgo per Et al. Edizioni (www.etal-edizioni.it, pp. 112, euro 1). Oppure quella che esce ora per **Minimum Fax** (sempre nella traduzione di Duranti, pp. 110, euro 9,5).

Un puro di cuore tiene una rubrica per donne sconfitte dagli affetti su un giornale popolare. Ne seguono incidenti psichici, del tipo «Ah, umanità...». Ma le tenebre lo opprimevano e la battuta gli morì dentro con un tonfo». Il romanzo è esilarante, Billy Wilder vi ha ricavato di peso il Jack Lemmon de *L'appartamento* e di *Non per soldi... ma per denaro*, pare che Woody Allen non possa farne ameno.

Il capolavoro di «Nat» gli capita sul ciglio della fine. «Il più bel romanzo mai scritto su Hollywood», sentenziò quel Gatsby di Fitzgerald, non pigliandoci

troppo. Ci prese di meno John Schlesinger, che nel 1975 firmò una modesta versione cinematografica de *Il giorno della locusta*. Quasi un paradosso, visto che «Nat» ha messo in scena, nel 1939, l'apocalisse hollywoodiana, la morte del cinema, giù la maschera, illusioni perdute.

Nel romanzo che inventa - letteralmente - il personaggio di Homer Simpson, sono memorabili le continue frenesie del sottosuolo di laidi produttori cinematografici e di bestiali starlette, e le pagine finali, con la folla elettrizzata che sfonda i cancelli della Città dei Sogni, degna di Tacito, che balza oltre il romanzo (un atto puro & duro, uno squarcio sul foglio bianco, da Fontana della letteratura).

Stralunato, troppo bravo per aderire alla nuova narrativa «proletaria», fu arrestato per sbaglio e accusato di vago marxismo con il suo amico Edward Dahlberg (tipo di scrittore da riscoprire) nel 1934. «Letterato sofisticato e abilissimo», dotato di «un così inquietante fascino» (W.H. Auden), il suo capolavoro rivive grazie (ancora) a Et al. Edizioni (pp. 212, Euro 15; io mi tengo stretta l'introvabile edizione Einaudi, traduzione di Carlo Fruttero). Peccato non aver letto la «storia di avventure alla Conrad» che «Nat» aveva in mente di scrivere prima dello schianto.



La locandina di «Il giorno della locusta» del 1974 Webp

